

EMILIO FILIERI

*Di fascino e fantasia. Fra L.A. Muratori (1745) e G.L. Marugi (1788)*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

EMILIO FILIERI

*Di fascino e fantasia. Fra L.A. Muratori (1745) e G.L. Marugi (1788)*

Ben oltre i confini del ducato estense, Muratori (1672-1750) sin da giovane aderì a forme di modernità improntata alle più importanti accademie e ai circuiti di scambi intellettuali europei. Per oltre sei decenni, la sua viva curiosità si riversò su fenomeni nuovi e vecchi, in rigorosa osservazione scientifica; in particolare nell'opera *Della forza della fantasia umana* (1745) polemizzò contro magia, stregoneria e altri pregiudizi, bollandoli come fantasie di gente rozza e credulona. Ma sulle forme di 'immodificabile irrazionalità' riemergenti per superstizione, incoerenza o incertezza, Nicola Valletta (1750-1814), allievo del Genovesi e docente di diritto all'Università di Napoli, nel 1787 scrisse una Cicalata sul Fascino, volgarmente detto jettatura, fra tono semiserio, in finzione letteraria, e battaglia della ragione dinanzi a motivi oscuri e arcani. Invece per un recupero culturale di tali temi il regnicolo tarantino Marugi (1753-1836) invitava a una riflessione collettiva, oltre l'esoterismo: i suoi *Capricci sulla jettatura* (1788) appaiono un divertissement non privo di acume antropologico su aspetti della cultura popolare; lo sguardo indagatore dell'autore, medico e riformatore, non si pone tanto come pendant poetico del Muratori, incline al racconto evenemenziiale delle pratiche antijettatorie, ma si arricchisce di nuove risonanze, sensibili alle caverne dell'istinto. In Marugi la letterarietà intriga la rappresentazione di fatti e immagini con una freschezza palpabile e in alcuni passaggi antifrastica, al tramonto dei Lumi.

Nel denso volume di Gianfranco Folena *L'italiano in Europa*<sup>1</sup>, la necessità di inquadrare dinamicamente la crisi linguistica del Settecento lasciava emergere l'indicazione di quattro fasi all'interno del secolo dei Lumi, fra eruditi, enciclopedisti, riformatori-scienziati e ideologi. Lodovico Antonio Muratori vi appariva nella prima fase come eminente erudito di respiro europeo<sup>2</sup>, per il rigoroso accertamento e la ricerca del vero, anche nel confronto con gli studiosi d'oltralpe, ma nella coscienza di una «repubblica letteraria» di prospettiva riformatrice<sup>3</sup>, non immemore dell'erasmiana *literaria respublica*<sup>4</sup>.

Come storico e letterato, da Vignola (1672-1750) l'ecclesiastico Muratori<sup>5</sup> sembrava orientare l'intera sua opera storiografica in adeguamento alla concezione del mondo scaturita dalla sua fede. E la monumentale raccolta *Rerum italicarum scriptores*, pubblicata in ventiquattro volumi fra 1723 e 1738 (con il XXV vol. di indici postumo nel 1751), è noto, sia per la quantità delle fonti edite sia per l'organicità del piano di pubblicazione si pone come la prima grande registrazione di fonti medievali della storiografia moderna. In tale direzione non va dimenticato che, ben oltre i confini del ducato di Modena, tra Francesco II, e Rinaldo d'Este e poi Francesco III, lo studioso sin da giovane aderì a una modernità improntata ai dibattiti delle più importanti accademie e ai circuiti di scambi intellettuali sovranazionali, fra «naturale misura, fastidio degli eccessi [...] una dominata ma risentita passionalità»<sup>6</sup>.

Dall'ambito della specifica vocazione storiografica, in sintonia con l'enciclopedismo bacchiniano della rete dei saperi e libero dalle angustie della 'scuola'<sup>7</sup>, il Muratori frequentò diversi rami e discipline della conoscenza e tra medicina, letteratura e filosofia apprezzò soprattutto le manifestazioni tese all'utile, verso nuovi paradigmi in grado di rappresentare riferimenti certi per regolare il comportamento umano. Sulle orme del fidenziano Benedetto Bacchini<sup>8</sup>, promotore del *Giornale de' Letterati*<sup>9</sup> e tra l'altro definito «balia degli ingegni» (Muratori, *Epist.*, V, n. 1999,

<sup>1</sup> G. FOLENA, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, 14-66, 27-28.

<sup>2</sup> Ivi, 221-223: il Muratori seppe replicare contro l'idea dell'italiano come lingua «rugiadosa, e sospirosa».

<sup>3</sup> C. DONATI, *Dalla 'regolata devozione' al giuseppinismo nell'Italia del '700*, in M. Rosa (a cura di), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma, Herder, 1981, 77-98, in particolare 89-91; cfr. E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, II, Torino, Einaudi, 1966, 906-907.

<sup>4</sup> Si veda anche E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, II, Torino, Einaudi, 1966, 906-907.

<sup>5</sup> Si veda M. CAPUCCI, *L'erudizione storica e Lodovico Antonio Muratori. Critica e storiografia letteraria*, in E. Malato (diretta da), *Storia della Letteratura Italiana. Il Settecento. L'età dell'Illuminismo*, Milano, Il Sole 24 Ore, 2005, 373-392: 384-389.

<sup>6</sup> Ivi, 375.

<sup>7</sup> Si veda M. MAMIANI, *La «Nuova Scienza» nel «Giornale de' letterati» di Benedetto Bacchini (Parma, Modena 1686-1697)*, in R. Cremante-W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna, il Mulino, 1984, 373-375.

<sup>8</sup> Al secolo Bernardino, poi Benedetto nell'omonimo ordine religioso, il fidentino p. don Bacchini (1651-1721) entrò in contatto con studiosi come Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon. Nel suo celebre periodico *Giornale de' Letterati* (a Parma dal 1686 al 1689, poi a Modena dal 1691 al 1697) pubblicò recensioni, memorie, studi letterari, ecclesiastici, giuridici e scientifici.

<sup>9</sup> Nel *Giornale* confluivano orientamenti baconiani e leibniziani, e si affermava il metodo maurino nell'analisi storica, con diversi apporti della *Royal Society* inglese; morì a Bologna. Cfr. P. GOLINELLI, *Benedetto Bacchini (1651-1721). L'uomo, lo storico, il maestro*, Premessa di E. Raimondi, Firenze, Olschki (Centro di studi muratoriani-Modena), 2003, IX-X.

2137)<sup>10</sup>, con l'orientamento sperimentale galileiano e lo spirito critico maurino<sup>11</sup>, nel Muratori il rifiuto del vuoto nominalismo si coniugava con la cautela di fronte alle posizioni di sistema, ma con attenzione specifica alla libertà fantastica e creativa di artisti o di retori, in duttilità soggettiva, ben animato rispetto al lettore freddo e distaccato<sup>12</sup>.

Ultrasettantenne, nel 1744 Muratori decise di mettere per iscritto quanto già osservato e pensato in tema di fantasia e nel 1745 pubblicò l'opera *Della forza della fantasia umana*<sup>13</sup>, libro singolare, talvolta incautamente promosso al rango di opera precorritrice della moderna psicologia, con ben ventidue edizioni fino al 1831.

Per Muratori è insieme luogo e potenza materiale la fantasia, preposta al 'commercio' dell'anima con il corpo, ma altresì emporio capace di immagazzinare tutto quanto serva all'agire della mente: l'originalità del saggio sta proprio nel sottoporre al vaglio naturalistico forme e funzioni di una facoltà che è indispensabile supporto materiale dell'anima<sup>14</sup>. Nel bene come nel male, l'officina della fantasia lavora e produce senza sosta: vita cosciente e sogni, ma anche estasi e visioni, e patologie varie, dal sonnambulismo al delirio e alla follia<sup>15</sup>. E pare opportuno indicare su tale versante, nel solco muratoriano, l'opera di Giuseppe Davanzati<sup>16</sup>, fra medicina e religione.

A dire il vero, il percorso del Muratori appariva consolidato in forza dei precedenti lavori, suoi<sup>17</sup> e anche non suoi<sup>18</sup>, ma la sua viva curiosità si riversava su fenomeni nuovi e vecchi, in rigorosa osservazione scientifica, come appunto nella citata opera sulla *fantasia umana*, che ora è disponibile nell'edizione curata da Claudio Pogliani<sup>19</sup>. Le latebre della vita psichica, i fenomeni del delirio, i «fantasmi giornalieri» e l'*adulterina pietas* dei superstiziosi sono scandagliati senza cedimenti, senza sentimentalismi rugiadosi, sino a toccare lo sdegno<sup>20</sup>, attraverso venti capitoli ora più agili e sciolti, ora più articolati e scanditi.

La fantasia non rappresenta l'alternativa a una ragione debole, ma dipendeva dalla struttura del cervello; per il modenese il legame tra fantasia e ragione era stretto, perché una offriva l'indispensabile supporto materiale

<sup>10</sup> A. MOMIGLIANO, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, t. 1, (1966) 2007, 132.

<sup>11</sup> Cfr. E. RAIMONDI, *I padri maurini e l'opera del Muratori*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXVIII (1951), 429-442: 439-441; e A. ANDREOLI, *Il ritorno del Muratori da Milano a Modena*, «Atti e Mem. d. Deput. di storia patria per le antiche prov. modenesi», s. VIII, vol. IX (1957), 225-232: 226-227.

<sup>12</sup> F. FORTI, *Il Muratori fra retorica e studio dell'uomo*, in *Lo stile della meditazione. Dante Muratori Manzoni*, Bologna, Zanichelli, 1981, 119.

<sup>13</sup> L.A. MURATORI, *Della forza della fantasia umana*, in Venezia, presso Giambatista Pasquali, 1745, XVI, 256, in 8°.

<sup>14</sup> Cfr. A. SALTINI, *La pubblica felicità manifesto degli studi di politica agraria*, in *Corte, Buon Governo, Pubblica Felicità in Muratori*, Firenze, Olschki, 1996, 155-176: 157-158.

<sup>15</sup> Cfr. G. FALCO, *Lodovico Antonio Muratori e il preilluminismo*, in M. FUBINI (a cura di), *La cultura illuministica in Italia*, Torino, Radio Italiana, 1957, 23-42: 25-26; e M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, voll. 2, Roma-Bari, Laterza, 1975 (IV edizione), 335-337. Ma si veda G. IMBRUGLIA, *ad vocem*, in *DiBidl*, vol.77, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana-Treccani, 2012. Sulla verità in poesia, distinta dalla verità nella scienza si veda L.A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, in *Opere di Lodovico Antonio Muratori*, 2 voll., a cura di G. Falco e F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, I, 72.

<sup>16</sup> P. SISTO, *La Dissertazione sopra i vampiri di Giuseppe Davanzati tra regolata devozione e magia naturale*, in *I fantasmi della ragione. Letteratura scientifica in Puglia tra Illuminismo e Restaurazione*, Fasano, Schena, 2002, 7-42: 10-11. G. Antonio Davanzati (Bari 1665-Trani, 1755) fu arcivescovo di Trani, con la stima e l'amicizia di papa Benedetto XIV.

<sup>17</sup> Tra l'altro con il saggio stampato presso Giambatista Pasquali *Cristianesimo felice nelle missioni de' padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay* (1742-1749) si espresse sul Cristianesimo primitivo di matrice gesuita importato nelle Americhe; ma soprattutto risalta per imponenza il *De regolata devotioe de' cristiani* (composto nel 1743 e pubblicato solo nel 1747), un cardine del Settecento religioso italiano, esempio alla prassi di Papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini), nel quale si ritrova la sintesi dell'apporto razionale alla religione, al culto e alla vita pratica dei cristiani. Cfr. M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretti...*, 75.

<sup>18</sup> Per contrastare tali «errori», vide la luce il *Traité des superstitions* (1679) del teologo francese J.B. Thiers (1636- 1703); e dello stesso Muratori comparve il *De superstitione vitanda* (1724, poi 1740) con cui il modenese rilanciò le tematiche del *De Ingeniorum Moderatione* e condannò gli eccessi di culto come il *voto sanguinario* (voto di versare il sangue per difendere il principio dell'Immacolata concezione di Maria).

<sup>19</sup> Si veda *Il Soggetto e la Storia, biografia e autobiografia in L. A. Muratori*, Atti della 2. giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 ottobre 1993), Firenze, Olschki, 1994, 2-21.

<sup>20</sup> Cfr. L.A. MURATORI, *Della forza della fantasia umana*, *Introduzione* e cura di Cl. Pogliani, Firenze, Giunti, 1995.

<sup>20</sup> M. CAPUCCI, *L'erudizione storica e Lodovico Antonio Muratori [...]*, in *Storia della Letteratura Italiana. Il Settecento. L'età dell'Illuminismo*, 385-386.

all'altra, anche se la fantasia era il «mantice della concupiscenza»<sup>21</sup>. Tale definizione ha condotto a vedere un'anticipazione della psicologia freudiana, ma a torto; dismessa la cartesiana ghiandola pineale - dal filosofo francese eletta a sede dell'anima - per Muratori la fantasia era invece una facoltà da cui potevano provenire «molti disordini e malori al corpo umano», nell'ottica di voler sottoporre forme e funzioni della fantasia a «un vaglio d'ordine prevalentemente medico-naturalistico»<sup>22</sup>.

L'abbandono dello sperimentalismo significava uscire dall'ordine naturale e dell'intelletto<sup>23</sup>, quell'intelletto che Locke poneva al centro delle sue indagini, con un «materialismo in metafisica e in religione», che suscitava reazioni<sup>24</sup>, confutazioni e contrattacchi, sino a taluni progetti di 'rettificazione' delle pagine lockiane<sup>25</sup>. All'illustre bibliotecario ducale appariva raccapricciante che il «sottilissimo filosofo inglese» fosse persuaso «che la materia potesse pensare»<sup>26</sup>; ma l'indagine filologica e lo sviluppato senso del certo spingevano il modenese a contrastare con pari forza le fole e le storie inventate, o i fraintendimenti generati da effetti naturali e invece attribuiti a «fatture», tali da innervare molti culti pseudoreligiosi.

Visioni, estasi, sabba, stregonerie, superstizioni erano il frutto della «sola, forte, fantasia», e proprio nel rispetto della professione di fede<sup>27</sup>, la religione andava vissuta di là da ogni effetto prodigioso, taumaturgico o presunto tale. Così l'insigne erudito dichiarava che i casi di «streghe, incantatori, fattucchieri sono mere favole [...] che l'incauta o debole fantasia prendeva per operazione di demònj<sup>28</sup>». E non intendeva dare spazio all'opinione secondo cui «di notte son trasportate a cavallo da spiriti apparenti in forma di caprone le donne arrolate a infame assemblea»: di tali imposture e presunti 'avvenimenti', chiosava Muratori in prima persona, «io non mi sento di sporcar queste carte»<sup>29</sup>. Ancor più drastico appare l'intellettuale modenese sugli influssi malefici, come di seguito<sup>30</sup>:

Può bensì la fantasia coi suoi gagliardi movimenti, e con irritar le passioni e gli umori, cagionare talvolta nel proprio corpo dei malori, e qualche volta ancora contribuire a vincere alcuni di essi, e a ricuperare la sanità: del che molti esempi si leggono presso i medici. Ma falso è che possa nuocere al corpo altrui, ed è questa una mera immaginazione, mancante di ragioni e della sperienza [sic].

Troppo infelice sarebbe il genere umano, se fosse in mano altrui colla sola volontà e con sole occhiate l'avvelenar chi è sano. [...]

Ma chi non ha un malanno, come mai potrà produrlo in altri?

<sup>21</sup> L.A. MURATORI, *Della forza della fantasia...*, 118.

<sup>22</sup> Ivi, *Introduzione*, 20.

<sup>23</sup> Per la ricezione critica del Locke da parte del Muratori si veda ancora A. VECCHI, *La critica del Muratori al Locke*, «Divus Thomas», LIV, (1951), 213-222: 213-214.

<sup>24</sup> Era in latino l'importante edizione napoletana del *Saggio sull'intelletto umano* in cinque volumi, del 1788-1791, a cura di Giovanni Leonardo Marugi (1753-1836), testo meritevole di attenzione in altra sede; proponendo il testo lockiano in una nuova versione latina, Marugi lo arricchiva delle note del Thiele, di Pierre Coste e del Soave. Si veda *J. Lockii armigeri Libri IV De Intellectu Humano. Denuo et novissima editione idiomatis Anglicani, longe accuratiori in puriores styllum translati: notis criticis Dominis Gottelff Henrici Thiele, Domini Coste, ac Francisci Soave illustrati; accedunt nonnullae meditationes Doct. Johannnis Leonardi Marugij ad textum illustrationesque accommodatae*, t. I-V, Neapolis, Vincentii Manfredii, 1788-1791.

<sup>25</sup> Nel 1775 p. Francesco Soave (1743-1806) stampava a Milano, presso Gaetano Motta, i due volumi in lingua italiana *del Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'intelletto umano compendiato dal Dr. Winne*, in una prefazione sincretistica, su impianto cattolico-sensista: con Locke coniugava il pensiero di Condillac e di Bonnet, in un progetto di 'rettificazione' delle pagine lockiane.

<sup>26</sup> Si veda la *Lettera* a G. Tartarotti, 7 marzo 1733, in L.A. MURATORI, *Della forza della fantasia...*, 15.

<sup>27</sup> Può apparire ancor oggi ardua la via intrapresa dal Muratori per una presenza di fede e di dottrina cattolica stretta fra serrata critica all'esaltazione dei prodigi e lucida battaglia contro il materialismo. Al riguardo cfr. la studiosa L. SIMONUTTI, *Da Gerdil a Marugi: riprese malebranchiane e letture lockiane*, Milano, Laboratorio dell'ISPF (Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico)-CNR, 2017, vol. XIV (12), 2-15: 9-12. Soffermandosi sulla figura del cardinale savoiardo Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802), Eugenio Garin scriveva che fu senza dubbio il più cospicuo rappresentante del pensiero malebranchiano in Italia, come protagonista della cultura italiana impegnata nel dibattito europeo sviluppatosi contro la *reason* lockiana, ma in difesa del neoplatonismo e del cartesianesimo. Costituire un argine al razionalismo lockiano e al materialismo in metafisica e in religione fu poi un compito che si assunsero alcuni pensatori italiani tra cui Muratori stesso, Francesco Zanotti e Francesco Soave.

<sup>28</sup> L.A. MURATORI, *Della forza della fantasia...*, 100.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Ivi, 105.

Per Muratori, sulla base delle sue esperienze anche mediche e delle sue riflessioni in proposito, le pestilenze potevano diffondersi da un infermo a un sano attraverso il naso e la bocca, o con il fiato o con la saliva, ma il modenese appariva veramente sbigottito dinanzi alla registrata credulità per cui un malanno poteva transitare da una persona sana a un altro suo simile, sano, in forza della volontà malevola della prima. Del resto ai suoi occhi la superstizione doveva rimanere estranea al cristianesimo e il libertinismo erudito poteva proficuamente ‘capovolgere’ in fideismo erudito, nel solco di un giusnaturalismo cattolicamente ortodosso al quale mantenersi fedele. Pure nel vicino ambiente bolognese, non immemore delle opere galileiane e dell’Accademia del Cimento, si perseguiva la «strategia, prima baconiana e poi boyleana, dell’alleanza tra fede e scienza»<sup>31</sup>. E Marie Boas Hall ricordava che alla nascita dalla *Royal Society* nel 1645 i giovani studiosi a Londra tenevano la scienza italiana in grande considerazione<sup>32</sup>, reputazione confermata nei confronti dei post galileiani e di Marcello Malpighi, eletto *Fellow* della *Royal Society* nel 1669, come poi Lorenzo Magalotti (nel 1709) e il Muratori (nel 1717)<sup>33</sup>.

Ma sulle forme di ‘immodificabile irrazionalità’<sup>34</sup> riemergenti per superstizione, incoerenza o incertezza, è appena il caso di ricordare il celebre personaggio di Rosario Chiàrchiaro, reso immortale da Pirandello nella novella *La patente* (1911)<sup>35</sup>, poi ripreso da Totò in un film di Luigi Zampa, nel 1954, per segnalare la persistenza di un tema fino al pieno Novecento.

Tuttavia al tramonto dei Lumi, Nicola Valletta (1748-1814)<sup>36</sup>, allievo del Genovesi e docente di diritto all’Università di Napoli, scrisse una *Cicalata sul Fascino, volgarmente detto jettatura* (1787), in finzione letteraria e tono semiserio, come battaglia della propria ragione dinanzi a motivi latamente oscuri e arcani. In divergenza rispetto alle idee illuministe, il giurista letterato proponeva l’istituzione di vere e proprie scuole che addestrassero a riconoscere e a difendersi dagli jettatori, esibendo in questo modo le sue convinzioni sull’esistenza del fenomeno<sup>37</sup>. Di là dall’eredità magnogreca e dall’evoluzione di pratiche orfiche-eleusine, nelle mille estrinsecazioni dell’universo dionisiaco e dell’esoterismo che caratterizzava la scuola pitagorica, tali aspetti furono nel Novecento oggetto di peculiare attenzione, con approcci differenti, da parte di Ernesto De Martino<sup>38</sup> e di Giuseppe Galasso<sup>39</sup>.

Del resto basta avviare un rapido *excursus* sull’uso di termini come *jettatura*, *fascino* e *fascinazione*, per annoverare testimonianze letterarie attraverso i secoli, prima ancora del Valletta e del Marugi. Giova ricordare che proprio l’attestazione di *fascino* e *fascinazione*<sup>40</sup> è nel prosimetro di Sannazaro, *Arcadia prose*, 3 (Guarda i teneri agnelli dal *fascino* de’ malvagi occhi degl’invidiosi), e *Arcadia egl.*, 6 (v. 14: E si dilegua come agnel per *fascino*), a far data, come è noto, già dai primi del Cinquecento. Fra l’altro la ‘jettatura’<sup>41</sup> indicava l’influsso malefico che la superstizione

<sup>31</sup> W. TEGA, *Mens agitat molem. L’Accademia delle Scienze di Bologna (1711-1804)*, in R. Cremante-W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana ...*, 69.

<sup>32</sup> M. BOAS HALL, *La scienza italiana vista dalla Royal Society*, in R. Cremante-W. Tega (a cura di), *Scienza e letteratura...*, 47-48.

<sup>33</sup> Ivi, 52 e 57.

<sup>34</sup> Per alcuni aspetti si veda C. CORVINO, *Tradizioni popolari di Napoli. Usanze, curiosità, riti e misteri di una città dai mille colori*, Roma, Newton Compton, 2017, 96 sgg.

<sup>35</sup> Come è noto, Chiàrchiaro è perseguitato dalla nomea e aspira al riconoscimento giuridico della sua condizione, per sfruttarla e ottenere compensi in cambio della propria astensione dal maleficio. La novella ebbe anche una trasposizione teatrale dello stesso autore. Al tema della jettatura, in chiave però più comica che umoristica, è dedicata inoltre la commedia teatrale *Non è vero... ma ci credo* di Peppino De Filippo (1942). *La patente* di Pirandello fu anche portata al cinema da Luigi Zampa, come episodio del film *Questa è la vita* (1954): Chiàrchiaro, interpretato da Totò, incarna tutti gli stereotipi dello jettatore, con aspetto emaciato e dimesso, occhiali scuri, abito scuro, un bastone da passeggio e per pomello un piccolo gufo.

<sup>36</sup> Il giurista era anche cultore di musica e di poesia; in un sonetto di U. Lampredi che accompagnava l’edizione 1814 della sua *Cicalata*, il Valletta è assiso «in Eliso in compagnia di Platone, Anacreonte e Luciano»: G. IZZI, *Introduzione*, in *Scrittori della jettatura*, ROMA, Salerno ed., 1980, 15.

<sup>37</sup> Cfr. B. CROCE, *La Cicalata di Nicola Valletta*, «Quaderni della critica», vol. 1, N° 3, Bari, Laterza, dicembre 1945, 20-23.

<sup>38</sup> Sulla ‘fascinazione’ in particolare E. DE MARTINO, *Sud e magia*, (già Milano, Feltrinelli, 1959) ora 2000, con *Presentazione* di U. Galimberti, 15-18 e 21-26.

<sup>39</sup> Si veda G. GALASSO, *L’altra Europa. Per un’antropologia storica del Mezzogiorno d’Italia*, Napoli, Guida, 2009, 261-265, 271-290: 282 e 290 (su Valletta, Marugi, Schioppa). Cfr. anche M. CENTINI, *Malocchio e jettatura. Conoscerli e sconfiggerli*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2002, 65-67 (su Vico e Maffei); e anche E. PETOIA, *Il malocchio: note storico-antropologiche*, in A. De Spirito e I. Bellotta (a cura di) *Antropologia e storia delle religioni: saggi in onore di Alfonso M. di Nola*, Roma, Newton Compton, 2000, 260-261.

<sup>40</sup> Dal lat. *Fascinum* (gr. *βασανίτις*), si veda alla voce, in *Vocabolario degli accademici della Crusca*, 4ª ed., (1729-1738).

<sup>41</sup> Sostantivo femminile [dal lat. *iacitare* ‘gettare’, voce di origine meridionale, der. di *jettare*], è inteso come ‘influsso malefico’.

popolare ancora crede possa essere esercitato da determinate persone o cose; e per estensione equivaleva pure a 'sfortuna, scalogna, disgrazia.' Anche 'fantaſia', come 'facoltà della mente umana di creare immagini e di rappresentarsi cose e fatti corrispondenti o meno a una realtà', è attestato sin dai primi secoli della letteratura italiana<sup>42</sup>. In tal senso non mancano riferimenti durante il Seicento<sup>43</sup>; ma per le prime riflessioni scientificamente sostenute, a distanza di secoli, occorre richiamare gli studi e le osservazioni di Ernesto De Martino.

Secondo alcune testimonianze (lucane) riportate dallo stesso De Martino, la *fascinazione*<sup>44</sup> si poteva realizzare con tre mezzi: l'occhio (lo sguardo), il pensiero (la mente malevola), la mala volontà (l'intenzione invidiosa), tre forze nemiche alle quali occorreva contrapporre la potenza magica della Trinità, in un sincretismo pagano-cattolico appannaggio di ampi strati della popolazione, anche agiati<sup>45</sup>.

Di là dall'importanza delle successive indagini etnografiche del De Martino, significative anche per la storicizzazione del fenomeno, occorre segnalare l'impegno verso un recupero culturale di tali temi a fine Settecento; il dibattito aperto dall'avvocato napoletano Valletta vide protagonista il citato regnicolo tarantino Marugi<sup>46</sup>, nativo di Manduria e di cinque anni più giovane rispetto al giurista napoletano. Medico e docente<sup>47</sup> nella Real Accademia Militare di Napoli in Matematica, Logica, Metafisica e Morale<sup>48</sup>, apprezzato dal primo ministro John Acton, ma poi vicino al movimento giacobino e protagonista nei mesi rivoluzionari<sup>49</sup>, Marugi alla fine degli anni Ottanta, al *tournant* dei Lumi, si proponeva di sviluppare il tema affrontato dal Valletta, ma invitava a una riflessione collettiva, oltre l'esoterismo: la comunanza con il Muratori su alcune posizioni critiche nei confronti del Locke non impediva al medico e intellettuale di attivare approcci più laici e 'autonomi' rispetto allo studioso modenese dinanzi al

<sup>42</sup> Il femminile 'fantaſia' [dal lat. *phantasia*, gr. *φαντασία*, der. di *φαίνω* «mostrare»: phantazo=mostro pomposamente], è già in Dante, *Pd.*, 10; e in Boccaccio, *Vita di Dante*, 256. Interessante appare l'apoforisma di Giambattista Vico: *la f. tanto è più robusta quanto è più debole il raziocinio*.

<sup>43</sup> Si veda il caso delle fattucchiere di Galatina in Terra d'Otranto, descritte da Alessandro Tommaso Arcudi (1655-1718) alla fine del Seicento, capaci di guarire col proprio sputo: A.T. ARCUDI, *Anatomia degli'ipocriti*, Venezia, G. Alberizzi, 1699. E per estensione, in altri territori della penisola italiana, cfr. G. ROMEO, *Esorcisti, confessori e sessualità femminile nell'Italia della Controriforma: a proposito di due casi modenesi del primo Seicento*, Firenze, Le Lettere, 1998, *passim*; e C. GALLINI, *Dono e malocchio*, Palermo, S.F. Flaccovio, 1973 e ID., *Incontri etnografici. Processi cognitivi e relazionali nella ricerca sul campo*, Roma, Meltemi, 2007; nonché M. BORSARI *Introduzione*, in ID., (a cura di) *Salute e Salvezza. L'elaborazione religiosa della malattia e della guarigione*, Modena, Banca popolare dell'Emilia Romagna, 2001, 13-19.

<sup>44</sup> E. DE MARTINO, *La fascinazione, Sud e magia...*, 8-11: «Il tema fondamentale della bassa magia cerimoniale lucana è la fascinazione (in dialetto: *fascinatura* o *affascino*). Con questo termine si indica una condizione psichica di impedimento e di inibizione, e al tempo stesso un senso di dominazione, un essere agito da una forza altrettanto potente quanto occulta, che lascia senza margine l'autonomia della persona, la sua capacità di decisione e di scelta. Col termine *affascino* si designa anche la forza ostile che circola nell'aria, e che insidia inibendo o costringendo. L'immagine del legamento, e del fascinato come «legato», si riflette nel termine sinonimo di *attaccatura* talora impiegato per designare la fascinazione: in particolare l'attaccatura di sangue è un legame rappresentato simbolicamente come sangue che non fluisce liberamente nelle vene».

<sup>45</sup> A dire del De Martino «Per il Seicento, a Milano, la situazione era certamente peggiore, poiché qui la nuova cultura penetrò molto più tardi, e magia e stregoneria costituivano credenza non soltanto della plebe, ma anche – e largamente – della parte colta della popolazione (si pensi al don Ferrante manzoniano)»: cfr. E. DE MARTINO, *La fascinazione...*, 15-16. Che vi fossero untori e che dovessero essere braccati e regolarmente condannati era persuasione condivisa dallo stesso tribunale di Sanità, per tacere di un personaggio come Federico Borromeo; ma per la diversa reazione di Napoli e Milano alla ideologia della peste magicamente procurata, si veda F. NICCOLINI, *Peste e Untori nei Promessi Sposi e nella realtà storica*, Bari, Laterza, 1937, 196-197.

<sup>46</sup> G. L. MARUGI, *Corso di studi sull'uomo ovvero Elementi di Logica metafisica e scienza*, Napoli, Aniello Nobile, 1795, t. III, 154. Ma cfr. M. LUPO, *Verso un nuovo equilibrio. Stato e scuola nel Regno di Napoli durante il decennio francese*, in C. D'elia-R. Salvemini (a cura di), *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo*, Napoli, CNR-ISSM, 2008, 374-375.

<sup>47</sup> E. FILIERI, *Giovan Leonardo Marugi tra eredità genovesiana e riformismo borbonico*, in *Letteratura e scienza tra Salento e Napoli*, Galatina, Congedo, 2002, 9-10.

<sup>48</sup> Fu tra l'altro pensionario della Reale Accademia delle Scienze e delle lettere di Napoli, e socio corrispondente di altre Accademie estere, nonché Pastore Arcade, sotto il nome di 'Florenio Salaminio'; cfr. E. FILIERI, *Giovan Leonardo Marugi...*, 18-19.

<sup>49</sup> Ivi, 19-20: decisamente coinvolto nel vortice rivoluzionario, pur su posizioni di saggia responsabilità, con il rientro dei Sanfedisti a Napoli il Marugi scampò alla condanna a morte con una lunga peregrinazione, sino al rifugio nelle campagne della nativa Manduria. Nel 1820 fu deputato al Parlamento napoletano.



fenomeno della *fascinazione*. Nei suoi *Capricci sulla jettatura* (1788) Marugi subito in avvio confessava «E nelle mie lezioni m'imbattei più di una volta nel fascino»<sup>50</sup>; e continuava:

Jettatura? Ah, ridicolezza, buffoneria! Le azioni nostre sono le vere jettatrici: per ovviarle basta solo star nella sua, voleva dire. Regolarsi a norma della ragion, della legge. Così la discorreva sin'ora. Apprendeva il nome di fascino per nome vano e chimerico: niuna cosa mi sgomentava, e come se avessi le travegole agli occhi, m'ho burlato sempre de' jettatori. Vi ringrazio, m'avete alla fine strappata la benda dagli occhi<sup>51</sup>.

Occorreva attrezzarsi con strumenti più incisivi e raffinati, in articolate indagini, nell'investigazione metodica, per un potenziamento scientifico delle analisi<sup>52</sup>, e preparare una metamorfosi positiva che non intendeva «intaccare l'assetto sociale o revocare in dubbio la legittimità del potere monarchico»<sup>53</sup>, ma in una riflessione generale sulle esperienze coeve e dei decenni precedenti, con «una differente percezione della realtà rispetto agli anni Sessanta-Settanta del secolo»<sup>54</sup>.

Si avverte un mutamento di paradigma scientifico nella direzione di inedite rappresentazioni della natura, della storia e anche della religione, fra accademie rinvirgite, logge massoniche, nuove società letterarie alimentate dalle 'ragionevoli' utopie dei riformatori<sup>55</sup>. A dire il vero il Ferrone<sup>56</sup> si spinge a indicare la pubblicazione (a partire dalla primavera del 1780) della *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri come pietra miliare per la svolta gnoseologica e politica al tramonto del Settecento, poiché in tutto il continente divennero famose quelle sue pagine che discutevano il necessario rapporto tra morale e politica, l'antieconomicità del regime feudale, la centralità del diritto della Roma repubblicana nel nuovo costituzionalismo illuministico<sup>57</sup>, il danno arrecato dalla polarizzazione della ricchezza nelle mani di pochi alla libertà e al rispetto dei diritti degli individui. Con i caratteri di un clamoroso *best seller*, tradotta nelle principali lingue e ripetutamente ristampata, nel decennio che precedette la rivoluzione francese l'opera di Filangieri divenne infatti nuovo paradigma, oggetto di ammirazione e stupore e strumento ineludibile: accanto al Settecento delle riforme, emerge un altro non meno importante Settecento dei diritti, del costituzionalismo, del patriottismo repubblicano, della creazione della sfera pubblica, a fondamento della coscienza democratica europea.

Il Marugi poggiava su tale ordito, fra Genovesi e Filangieri, anche in consapevolezza critica dinanzi al Locke; ma nei suoi *Capricci sulla jettatura* da subito pare in grado di porgere sprazzi di autoironia, con il proprio

<sup>50</sup> G. L. MARUGI, *Capricci sulla jettatura. Prosa prima*, in *Scrittori della jettatura...*, 137.

<sup>51</sup> Ivi, 138.

<sup>52</sup> Si veda E. DE MARTINO, *Sud e magia...*, 140-141, e 143-144: per De Martino l'apparente ironia del Marugi consentiva al medico e filosofo manduriano di avviare un discorso con serietà, proprio sotto il velame del *Capriccio* poetico, in rapporto con la *Cicalata*, che «aiutò a trarre alla luce, a configurare e fissare un'esigenza che era negli animi, e sia pure nel loro fondo».

<sup>53</sup> V. FERRONE, *Patriottismo e illuminismo scientifico*, in *I profeti dell'illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2000, 174.

<sup>54</sup> E. FILIERI, *Giovan Leonardi Marugi...*, 20.

<sup>55</sup> Appare significativa la lettura offerta da Vincenzo Ferroni sulla *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri (1780-1787), opera fondamentale dei Lumi italiani che porta «il giusnaturalismo europeo al suo massimo grado di sviluppo teorico» (VII), oggi nell'edizione critica diretta dallo stesso: V. FERRONE, *La scienza della legislazione*, voll. 7, Venezia, Centro di studi sull'Illuminismo europeo 'G. Stiffoni', 2003-2004. Accanto al Settecento delle riforme, caro a F. Venturi, è non meno importante il Settecento dei diritti dell'uomo, del patriottismo repubblicano, della sfera pubblica, delle pratiche culturali e dei linguaggi della modernità.

<sup>56</sup> Si vedano V. FERRONE, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Roma-Bari Laterza, 2014; e ID., *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, 28-30: 28. Poi cfr. V. FERRONE, *G. Filangieri. La scienza della legislazione...*, I, a cura di A. Trampus, (2003), 18-24: 19; nella parte iniziale del «Piano ragionato», Filangieri definisce l'oggetto della scienza della legislazione e distingue tra «bontà assoluta» e «bontà relativa» delle leggi.

<sup>57</sup> Si veda anche M. R. DI SIMONE, *Diritto*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di V. Ferrone e D. Roche, Roma-Bari, Laterza, 1997, 137-146: 138.

rauco suono, coperto dalle ragnatele della mitologica «industre Aracne», e con l'improvvisazione d'arte, azzardata «a guazzo»<sup>58</sup>, propria di un bozzettista<sup>59</sup>:

Il plettro mio, che a balia della sorte lasciai appeso ad un pino, ripiglio in questo punto. Rauco tramanderà il suono. L'industre Aracne l'ha fregiato di tele. Gl'impetuosi venti l'han ricoperto di polvere, ed il vorace tempo l'ha cariato sino al midollo. La mano che viene a temprarlo, o non fu mai destra, o mal'acconcia divenne. Qual dolcezza si può sperare qual armonia? [...] voi che avete le orecchie a limati plettri avvezze, compatite, vi prego, lo stridulo suono del medesimo. L'argomento è vostro (mio signor D. Nicola). Seguendo io l'istesso di un pittore, non fo che ripennellare la tela, ed a guazzo gettarvi, come per azzardo, nuove riflessioni e capricci.

Il tono è brioso e nel *topos* della dichiarazione di modestia appare pure disinvolto e divertito. Ecco l'*incipit* del *Capriccio I* (dei sette), in venti strofe di ottonari, ben ritmati e sonori (*ababcc*) in ciascuna sestina, con le relative note apposte dal Marugi stesso:

Non è già la Jettatura  
Una larva, una chimera,  
Come l'uomo si figura,  
Cui fa notte pria di sera;  
È reale, e l'ha provato  
Un insigne letterato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il chiarissimo D. Nicola Valletta (*V. Cical. sul fasc.*)

Per riprendere dal poeta-scrittore l'immagine del «plettro», da lui lasciato «appeso ad un pino» e poi finalmente ripreso in mano di nuova leva, occorre dire che l'autore è ludicamente disponibile a ditteggiare i tasti dell'ideale pianoforte, di ebano o d'avorio, in chiaroscuro, sull'ampia e varia gamma delle differenti tonalità, oggetto probabilmente anche di attenzione salottiera. Tuttavia è Marugi che predispose la tastiera, pronto a volgere il discorso verso un determinato argomento, ma con levità, senza urtare suscettibilità, senza offendere il 'buon gusto' o infastidire il lettore; e il messaggio marugiano passa, nel groviglio di timori e di speranze, a marcare tempi aperti a una nuova sensibilità, in presenza di fenomeni ormai storicamente approfonditi e 'ampliati', come l'elettricità e il magnetismo. E pare opportuno riportare la tredicesima strofa, sulle ricordate venti di tale *Capriccio*, che tuttora appare emblematica dell'atteggiamento del poeta, anche per la vivacità del processo comunicativo attivato come momento di relazione trasversale, gemmata di carica emotiva; e con le note n. 12 e 13 il medico-letterato sembra armarsi di sorriso dinanzi all'ipotetico paziente<sup>60</sup>:

Che dirai se fin le carte  
Nella man ti muteranno?<sup>12</sup>  
A guardar se mai ti stanno  
Questi perfid'in disparte,  
La partit'hai già perduta,  
Non ti val ortica o ruta.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Questo sembra un paradosso, ma quanti paradossi non osservi tu nelle cose naturali [...] Un tale Alessandro Maltesio col solo appressarvisi cangiava alle carte la figura in mano dei giocatori, secondo il Del Rio e secondo Bodin. Un altro denominato *Tre Carte* cambiò in un mazzo di carte il Breviario di un Parroco. Forza di magia, consenso col Diavolo? Oibò; simili pensamenti non sono più di stagione. [...] Benedetti jettatori!

<sup>13</sup> In seguito diremo come tali piante si credano di rimedio alla jettatura.

<sup>58</sup> Come è noto, la *pittura a guazzo* (anche *colori a guazzo*) è una varietà di pittura a tempera nella quale alla colla animale è sostituita la gomma; così ha minor corpo, ma è di più rapida esecuzione rispetto alla tempera: ciò che la fa preferire, per esempio, nella preparazione di scenografie.

<sup>59</sup> G. L. MARUGI, *Capricci sulla jettatura*, in *Scrittori ...*, 139.

<sup>60</sup> Ivi, 144.



Da parte dell'intellettuale regnicolo la citazione insieme di Martin Antoine Del Rio<sup>61</sup> e di Jean Bodin<sup>62</sup> segnala una chiara indicazione di prospettiva, come presa di distanza del Marugi da atteggiamenti troppo corrivi e inclini alla condiscendenza, dinanzi a episodi di jettatura e malocchio, accettati senza condizione e privi di necessari controlli. E giunge alla considerazione: «Forza di magia, consenso col Diavolo? Oibò; simili pensamenti non sono più di stagione.», emblematica di un approccio oramai ben differente. Insomma, fra principio d'autorità e sudditanza, da un lato, e apertura a possibilità insondate o a ipotesi da confermare, dall'altro, Marugi pare scegliere la seconda via, dal momento che la verifica sperimentale vale molto di più di qualsivoglia autorità: in quanto intellettuale e uomo di fine Settecento, intende progredire e perfezionarsi nei campi del sapere attraverso l'esperienza e i nuovi strumenti di ricerca.

Sul versante della scrittura, occorre sottolineare come il Marugi segua un suo percorso di variazione inventiva nelle scelte metriche, anche nel caso del *Capriccio V*: le prime 18 strofe sono tetrastiche<sup>63</sup>, con tre versi quaternari piani e il quarto tronco (*aabc*); le restanti invece sono di cinque versi senari, irrelati, tutti sdruciolati. L'intero *Capriccio V* verte sull'argomento dell'elettricità e non pare eccessivo intravedere una sorta di disponibilità autoironica, a fermento 'elettrico', in tale esigenza di alternanza versificatoria e di schema compositivo da parte del Marugi, fra quadrisillabi e senari, con la scelta dei versi brevi, come a seguire intermittenze, intervallate dal verso tronco o dallo sdruciolato, fra una polarità positiva e l'altra negativa. La modulazione risente dell'aria di canzonette e di filastrocche, incline ai toni della poesia popolareggiante, anche in veste ironico-satirica, ma sempre con la piena consapevolezza del letterato capace di articolare versi e metri sul tema proposto, secondo il gusto e il momento.

Rispetto al *V*, caratterizzato da versi pari, il *Capriccio VI* è pure di strofe tetrastiche, ma di tre quinari, con il quarto verso tronco; il ritmo variabile, incalzante, è utilizzato ancora per coinvolgere a livello di sonorità popolareggianti. Su tale versante versificatorio il Marugi non appare digiuno di significative letture sui precedenti poetici, del Cinquecento e del Seicento, in una linea che sembra riprendere disinvoltamente l'eco di *auctoritates* di ascendenza greco-latina attraverso le mediazioni alla Chiabrera<sup>64</sup>. E proprio il Chiabrera sembra giungere nelle mani del Marugi attraverso l'*Arcadia*, con la prolungata presenza di Metastasio e le suggestioni degli Arcadi come Rolli e Frugoni<sup>65</sup>, o Jacopo Vittorelli, celebre per le sue *Anacreontiche*<sup>66</sup>: era il richiamo a un classicismo d'antica foggia, riletto però con vivacità e spigliatezza nei privilegiati versicoli, ai fini di una precisa e individuabile destinazione sociale e di un più largo 'consumo culturale'. Quella di Marugi appare una dichiarazione di rinnovamento nella piena libertà, con il riuso lucido e funzionale della gamma lirica della tradizione; il riecheggiamento di ritmi ispirati ai lirici greci dell'età arcaica o ai latini, come Catullo, non è mai pronò

<sup>61</sup> Nativo di Aversa nel 1551 e morto a Lovanio nel 1608, Del Rio (anche Delrio) fu umanista e teologo fiammingo di ascendenza spagnola; tra l'altro scrisse *Disquisitionum magicarum libri sex*, su magia e occultismo. L'amico Giusto Lipsio lo soprannominò «il miracolo del secolo», ma tale considerazione nel Settecento crollò fra gli Illuministi: cfr. C. CANTÙ, *Storia Universale*, Vol. XIV, Torino, Pomba, 1844, 849.

<sup>62</sup> Il Bodin fu pensatore politico, economista e magistrato (1530-1596); docente di diritto romano all'Università di Tolosa, nel 1561 si trasferì a Parigi e divenne procuratore generale al servizio del re. Scrisse *La démonomanie des sorciers*, guida teorico-pratica per istruire processi di stregoneria, opera di impronta ancora medievale; il suo nome è legato a *Les six livres de la République* (1576), nei quali pose con grande rigore giuridico le basi teoriche dello stato di diritto e fissò il concetto di sovranità.

<sup>63</sup> G. L. MARUGI, *Capricci sulla jettatura*, in *Scrittori...*, 174-179.

<sup>64</sup> Il celebre savonese Gabriello Chiabrera (1552-1638) trovava la poesia italiana povera e intendeva arricchirla, come un G. Galilei o un C. Colombo, di nuove strutture ritmiche e musicali, per un significativo slancio di rinnovamento, secondo una straordinaria capacità inventiva e una raffinata conoscenza del profilo ritmico-musicale della lingua italiana. Giunse a creare poesie interamente giocate sul ritmo sdruciolato, ma senza sconvolgere la struttura dei versi tradizionali italiani. Cfr. almeno N. MEROLA, *Chiabrera, Gabriello*, in *DiB.dIt.*, vol. 24 (1980); e G. JORI, *Gabriello Chiabrera, Poesia lirica «marinista» e «antimarinista», tra Classicismo e Barocco*, in *Storia della Letteratura italiana. L'età Barocca ...* 658-665: 663-664.

<sup>65</sup> C. CARUSO, *Oltre il Barocco: la fondazione dell'Arcadia*, *Storia della Letteratura italiana. L'età dell'Illuminismo...*, 265-277: 267-269.

<sup>66</sup> Nutrito dell'ideale arcadico e legato alla celebrazione anche encomiastica di un mondo apparentemente immutabile nei suoi riti, nelle sue convenzioni, nelle sue certezze, il Vittorelli nacque a Bassano del Grappa nel 1749 e vi morì nel 1835: si veda R. ZUCCO, *Per le «Anacreontiche ad Irene» di Jacopo Vittorelli*, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti*, CLXVII, (2009), Vol. 2009, 125-174: 126-127. È noto, 'anacreontica' era definita tutta una produzione poetica che, per semplicità e per temi bucolico-conviviali si rifaceva ai testi FALSAMENTE attribuiti al poeta Anacreonte di Teo: cfr. G. BERTONE, *Breve dizionario di metrica*, Torino, Einaudi, 1999, 13; e G. BARNABISI, *Vittorelli e il Neoclassicismo di Bassano*, in R. Del Sal, e M. Guderzo (a cura di), *Jacopo Vittorelli e la cultura del suo tempo*, Bassano, Museo Civico, 1996, 1.

all'epigonismo, ma riprende l'idea arcadica di una grazia cantabile, in componimenti di versi brevi (senari, quinari, quaternari) e di rime ravvicinate di evidente sonorità, per alleggerire i contorni del tema, senza rinunciare alla serietà dell'argomento, nella conciliazione di rivoli poetici e spinte alla ricerca scientifica.

Di peculiare interesse appare la riflessione sui colori, come alla sua nota 15<sup>67</sup>; così il Marugi:

Sono abbastanza note le teorie de' colori. Con replicate osservazioni è stato dimostrato che i raggi di luce tengano una diversa riflessione e refrangibilità. I filamenti, de' quali il raggio solare è composto, cadendo tutti nella stessa maniera sulla prima faccia del prisma, perché paralleli tutti, e dopo la refrazione dividendosi, come si sperimentano, dimostrano la diversa refrangibilità che hanno.

Con tali premesse, sulle leggi meccaniche e fisiche<sup>68</sup>, e poi sul magnetismo e sulle leggi gravitazionali<sup>69</sup>, e a tornare sull'elettricismo, il medico regnicolo istituisce difformità e analogie con la jettatura. E in simile direzione, sembra arricchire e completare il discorso dell'avvocato Valletta, suo illustre precedente.

Così la *Prosa seconda*,<sup>70</sup> delle sette, ha il seguente titolo: *La Jettatura si divide in fisica e morale*; a differenza del Valletta, il quale distingueva la jettatura in *patente*, ed *occulta*. Invece la *Prosa settima* del Marugi si orientava a dare indicazioni *Sui mezzi di preservarsi della jettatura a' malvagi jettatori...*<sup>71</sup>; e finalmente scoperti i perfidi jettatori, fra puzzolenti effluvi, velenosi sguardi e accesa fantasia<sup>72</sup>, tali «famelici...divoratori de' beni altrui» saranno ricacciati «nel più remoto angolo della terra» come «empi rovesciatori della natura». Per primo, l'autore si dichiara «implacabile nemico...dell'indole perversa», e si ritiene capace di individuare i mezzi di contrasto, per rintuzzarne gli attentati, «snervare i vostri malefici ed impedire i vostri fantastici voli»<sup>73</sup>. Subito sconsiglia l'uso di spille e avverte le donne adorne e cariche di tali monili metallici, e di cristalli e vesti di seta: sarebbe un sistema dell'uomo per averle accanto come 'parafulmini', o meglio, come 'parajettature'<sup>74</sup>. Poi con ironico dubbio conclude: «Ho ragione dunque di dire che i mariti, osservatori delle cose naturali, li avessero inventati per somministrare alle mogli un lento veleno e toglierselo d'avanti? Badateci, vezzosissime donne»<sup>75</sup>.

Alla *Prosa settima* segue il *Capriccio VII*, indirizzato a *Nive mia*, a mutuare in pieno il clima arcadico; tale *Capriccio* appare interessante in particolare per la nota 1, che occupa una pagina e mezza, nella quale il medico-filosofo non esita a citare Leibniz<sup>76</sup> e Wolscio<sup>77</sup>, per poi ammettere:

Sappiamo che tuti i corpi agiscono; or se questi operano in questa o in quella guisa, in questo o in quel soggetto, con questi o con quegli gradi, certo è che non è sì facile determinarlo in tutti. Noi non ne conosciamo che una infinitesima parte delli tanti che operano, e però andiamo osservando alla giornata nuovi fenomeni e nuovi sorprendentissimi effetti.

<sup>67</sup> G. L. MARUGJ, *Capricci sulla jettatura*, in *Scrittori...*, 653-665: 659 e 665.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> Ivi, 146.

<sup>70</sup> Ivi, 148.

<sup>71</sup> Ivi, 192.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> Ivi, 193.

<sup>74</sup> Ivi, 195.

<sup>75</sup> Ivi, 196.

<sup>76</sup> Celebre filosofo e scienziato (Lipsia 1646-Hannover 1716), L. fu contro i cartesiani e insieme contro l'atomismo: per lui principio realmente individuale era la *monade*, atomo immateriale, punto metafisico e principio di costituzione dell'intero universo. Criticò pure le teorie di Locke; insieme con Newton, fu uno dei fondatori del moderno calcolo infinitesimale.

<sup>77</sup> Cardinale cattolico, arcivescovo di York e primo ministro di Enrico VIII, Thomas Wolshey (Ypsich 1471-Leicester 1530) cadde in disgrazia per l'opposizione alle nozze del re con Anna Bolena.

In base ai rituali confermati dalle fonti storiche e dagli eruditi, il poeta-medico-filosofo giunge empiricamente a consigliare l'artemisia<sup>78</sup>, lo sputo sui capelli o in seno (suggerito anche da M. Thiers<sup>79</sup> e che il medico-poeta afferma di praticare), i ritagli delle unghie incorporati nella cera, come da Plinio il Vecchio e da Pitagora<sup>80</sup>, ma senza dimenticare Tibullo, o per altro Virgilio. Qualora poi sopravvengano casi seri, il medico-poeta si dispone a indicare rimedi, in rima baciata: «farina miel e sale/ mangiarette in part'eguale.//»<sup>81</sup>.

Nei *Capricci* il letterato-scienziato non manca di citare Cartesio<sup>82</sup>, o il vate Omero o ancora il vescovo di Oria, Kalefati<sup>83</sup>, ma anche Poli<sup>84</sup> e Franklin<sup>85</sup> per l'elettricismo, e Montesquieu<sup>86</sup> e Alberto Magno<sup>87</sup>.

Ecco però qualche ironico distinguo riguardo altri 'medicamenti' contro la jettatura, come alla *XIV strofa*, comprensiva di un'altra nota apposta dal Marugi, la n.18:

Molto men che l'erba ruta  
O l'ortica acut'acuta<sup>18</sup>  
Facci' a voi venir le carte  
Con guadagno d'ogni parte;  
L'ho provat'e sono stato  
Tutto quanto sbaragiato.

18. Della ruta è sentimento comune: ma io nulla ci trovo di buono. Dell'ortica leggo nel *Trino Magico* che chi tiene l'ortica congiunta al mille foglio è sicuro dell'incantesimo. Io non ne so nulla.

La citazione del *Trino Magico* appare funzionale<sup>88</sup>, per offrire al lettore avvertito un retroterra di conoscenze comuni, ma anche per indicare a qualche lettore curioso i riferimenti necessari a una più seria informazioni su tali tematiche. Con gli ottonari cantabili e sonori, Marugi medico-filosofo-letterato prende congedo dal 'benevolo' lettore e nell'accomiatarsi all'ultima strofa è pronto a chiedere scusa:

Ecco dunque, passo passo,  
Che siam giunti'in faccia 'l sasso,  
Ho vuotata la bisaccia,  
E uop'è ch'adesso taccia.  
Scusi qui, chi s'è turbato,  
Il mio gusto depravato.

<sup>78</sup> G. L. MARUGJ, *Capricci sulla jettatura*, in *Scrittori...*, 196. Il nome di tale pianta erbacea deriva forse da Artemide, dea greca della caccia; o dalla regina Artemisia, secondo la tradizione la prima a scoprirne le proprietà. Nei secoli fu considerata erba magica capace di scacciare la negatività e di promuovere i poteri psichici; sono piante officinali utilizzate tuttora nella medicina popolare orientale: cfr. *Nel mondo della natura. Enciclopedia di scienze naturali*, VI, *Botanica*, Milano, Motta, 1962, 195. Ne sono accertate le proprietà digestive, ma anche per farmaci contro la malaria.

<sup>79</sup> È il teologo francese Jean-Baptiste Thiers (1636-1703), già indicato *supra*, (nota13) per il *Traité des superstitions* (1679).

<sup>80</sup> G. L. MARUGJ, *Capricci sulla jettatura*, in *Scrittori...*, 198.

<sup>81</sup> Ivi, 199.

<sup>82</sup> Ivi, 159.

<sup>83</sup> Ivi, 164-165. Il vescovo Alessandro Maria Kalefati (Bari 1726 -Oria 1793) fu tra l'altro archeologo, storico, linguista e teologo.

<sup>84</sup> Ivi, 169-171. Giuseppe Saverio Poli (Molfetta 1746-Napoli 1825) fu fisico, biologo e naturalista, con studi specifici su tuono, folgori e varie altre meteore.

<sup>85</sup> Ivi, 168. Benjamin Franklin (Boston 1706- Filadelfia 1790), celebre scienziato e politico, inventò fra l'altro il parafulmine.

<sup>86</sup> Ivi, 188.

<sup>87</sup> Ivi, 197. Maestro di Tommaso d'Aquino, lo svevo Alberto Magno (Lauingen, 1206-Colonia 1280) apparteneva all'ordine domenicano; fu vescovo, teologo, filosofo e infaticabile studioso della natura: proclamato beato nel 1622, fu canonizzato nel 1931.

<sup>88</sup> Il *Trino Magico*, attribuito a Cesare Longino, è un'opera di segreti e riti magici, stampata nel 1611, poi nel 1614 a Offenbach; e ancora nel 1630 e nel 1673 a Francoforte: si veda *Dizionario Storico-medico*, trad.it. dal francese, t. V, Napoli, Benedetto Gessari, 1765, 65, consultato probabilmente dal Marugi. Desta interesse la citazione, proprio di tale strofa *XIV* del Marugi, da parte del filosofo e antiquario inglese Frederick Thomas Elworthy (1830-1907), viaggiatore in Spagna, in Italia e in altri paesi: cfr. F.TH. ELWORTHY, *The Evil Eye. The Classic Account of an Ancient Superstition* (già Londra, J. Murray, 1895), Mineola-New York, Dover Publications, 2003, 346.

Infine chiude e conclude, contro la jettatura di invidiosi e male lingue, indicando in nota «un generale efficacissimo rimedio», già noto ai popoli della Libia: il canto. L'autore lo confessa: «Io me ne servo nell'occorrenze, lo rinvento efficace: se volete trarne profitto, non lo dovete trascurare anche voi»<sup>89</sup>.

Insomma, il Marugj sembra convocare storici, giuristi e filosofi, eruditi, teologi e scienziati, travalicando epoche e secoli, talvolta contaminando e accostando opinioni, considerazioni, esperienze e sentenze assai difformi e diversificate. Tale *excursus* però non procede per accumulo di nozioni, ma per discernimento di opinioni, in forza anche dei precedenti significativi, rappresentati dal Muratori, dai maurini, dagli studiosi riformatori.

Emerge così un sentimento di fondo, si direbbe un 'sentimento del tempo', espresso con affermazioni talora perentorie (*La ragione dietro a' sensi ha corte l'ali...o anche... La ragione risiede negli abissi della natura*<sup>90</sup>), incline alla sperimentazione e all'ampliamento di orizzonti, nello sviluppo della coscienza culturale anche attraverso momenti conflittuali tra gli ambiti della realtà, contro l'immobilismo e la mera conservazione.

Più che un tentativo di «dissolvere» una «zona d'ombra», razionalizzandola, in coerenza con la fiducia nella ragione umana, Marugj pare avviato a individuare e riconoscere i limiti di quella ragione, per esplorare altri campi e altri spazi non ancora investigati.

Nato nel 1753, a trentacinque anni, pressoché nel "mezzo del cammin di sua vita", il regnicolo tarantino Marugj pare invitare a un recupero culturale di tali temi, legati al malocchio e alla jettatura, verso una riflessione collettiva, oltre l'esoterismo: i suoi *Capricci sulla jettatura* (1788) appaiono un *divertissement* non privo di acume antropologico su aspetti della cultura popolare, trasversale ai diversi ceti sia a Napoli sia nelle province. Lo sguardo indagatore dell'autore, medico e riformatore, si pone non più e non soltanto come *pendant* poetico del Muratori. Lo studioso modenese appare incline alla categorizzazione nell'alveo della fantasia, considerata come emporio capace di immagazzinare tutto quanto serva all'agire della mente: proprio la fantasia è da sottoporre al vaglio naturalistico come 'facoltà che è indispensabile supporto materiale dell'anima'. Per Muratori, nel bene come nel male, "l'officina della fantasia" lavorava e produceva senza sosta: vita cosciente e sogni, ma anche estasi e visioni, e patologie varie, dal sonnambulismo al delirio e alla follia.

Erano tempi storici in cui la forza gravitazionale comincia a riconoscersi come comune a tutta la materia, e le teorie di Sir Isaac Newton<sup>91</sup> comparivano, già fra 1737 e 1739, nei salotti e tra le mani delle dame<sup>92</sup>, in gradevole divulgazione<sup>93</sup>, mentre la forza elettrica e la magnetica erano individuate nella produzione delle cariche elettriche e nella duplicità, sia attrattiva che repulsiva<sup>94</sup>. Si puntava all'acquisizione delle interazioni fondamentali, che della natura permettessero di descrivere i fenomeni fisici a tutte le scale di distanza e di energia. Anche le scienze mediche<sup>95</sup> - è noto- avanzavano a un livello significativo di accertamento scientifico, per cui al galenismo aristotelico, criticato per l'eccessivo dogmatismo, si affiancavano diverse interpretazioni dei principi ippocratici, rivisti alla luce del metodo cartesiano e dello sperimentalismo galileiano. In tal senso il consolidamento di nuove metodologie si fondava innanzitutto sulle esperienze e sui progressi compiuti negli studi anatomici, i quali superarono e demolirono molti degli assunti galenici sulla fisiologia umana<sup>96</sup>; così l'idea di una medicina "semplice",

<sup>89</sup> G. L. MARUGJ, *Capricci sulla jettatura*, in *Scrittori...*, 205.

<sup>90</sup> Ivi, 185.

<sup>91</sup> P. CASINI, *Newton e la coscienza europea*, Bologna, Il Mulino, 1984, cap. VIII, *passim*.

<sup>92</sup> Cfr. F. ALGAROTTI, *Newtonianismo per le Dame, ovvero Dialoghi sopra la luce e i colori*, in ID., *Opere*, Cremona, Manini, 1778; e M. DE ZAN, *La messa all'indice del Newtonianismo per le dame di Francesco Algarotti*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana...*, 138.

<sup>93</sup> S. RICCI, *Vita e cultura in Italia nell'età dell'Illuminismo. Il Settecento*, in *Storia della Letteratura Italiana...*, 151-158: 153.

<sup>94</sup> In controversia con il medico scienziato bolognese Luigi Galvani (1737-1798), noto anche per la scoperta dell'elettricità animale, il celebre comasco Alessandro Volta (1745-1827), inventore della 'pila', fu notevole anche per la concezione tendente a unificare i fenomeni elettrici e newtoniani, oltre il meccanicismo tradizionale: cfr. S. RICCI, *Vita e cultura in Italia nell'età dell'Illuminismo...*, in *Storia della Letteratura Italiana...*, 155-158: 157.

<sup>95</sup> E. BRAMBILLA, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, 5-152: 26.

<sup>96</sup> È appena il caso di citare l'emiliano Lazzaro Spallanzani (1729-1799) per gli studi di circolazione sanguigna, di digestione e respirazione, e per le sperimentazioni in polemica con la teoria della generazione spontanea.

basata sull'osservazione dei fenomeni naturali, da favorire e assecondare nel loro decorso, divenne prevalente e destinata a grande fortuna per tutto il periodo illuminista<sup>97</sup>.

L'impegno del Muratori costituiva il paradigma della 'nuova Italia' dei primi decenni del Settecento, con «lo svecchiamento della concezione e del ruolo degli uomini di lettere, esortati a non più ridursi in arcadiche astrazioni, ma ad assumere più larghe responsabilità civili»<sup>98</sup>. Si può affermare che il Marugi è tra coloro che realizzano tali indicazioni programmatiche mediante correzioni e integrazioni cospicue, almeno su due versanti: e nella poesia, alla ricerca di nuove forme espressive, e nelle scienze, per una rinnovata intuizione del mondo<sup>99</sup>, alla quale non pare estraneo «il disegno di un nuovo 'principato' italiano, di un rigenerato rapporto tra autorità politica e intellettuali»<sup>100</sup>.

Del resto, a tre anni di distanza, nel 1791 lo scrittore-medico *engagé* avviò un nuovo progetto editoriale e culturale, l'«Analisi ragionata de' libri nuovi», come letterato consapevole e scienziato in grado di confrontarsi con le pubblicazioni d'Oltralpe<sup>101</sup>.

Sul piano della competenza tecnica versificatoria, in Marugi la letterarietà consapevole era anche esibita: mai immemore dei ritmi metastasiani e dell'onda poetica dell'Arcadia matura, di cui pure come 'Florenio Salaminio' era 'pastore', il medico verseggiava in mezzo a ottonari, quinari e senari piani, in alternanza con versi sdruciolati e tronchi, tra terzine o tetrastiche, fra strofe varie e sonorità e ritmi che attraversavano il Settecento.

Ma dentro tali piani versificatori il Marugi coniugava la rappresentazione di fatti, di idee e immagini con una freschezza palpabile, lucida e investigante, per alcuni aspetti antifrastica, disinvolta e divertita, al tramonto dei Lumi. La *raison* enciclopedista e riformatrice, già filtro totalizzante per le umane evenienze, non bastava più; si richiedeva una nuova stagione di diritti e di libertà, di creatività e di espressione: anche le forme di vita a lungo sottovalutate e discriminate meritavano 'nuove' indagini e 'diverse' spiegazioni, nuovi sentimenti e 'altre' ragioni. Letterato e riformatore, Marugi era uno scienziato-poeta capace di intravedere nuovi sentieri, fra cultura e ideologia. I suoi libri e le sue pubblicazioni testimoniano il personale itinerario, di medico, di filosofo della conoscenza, di poeta e scrittore, di energico mediatore culturale, fra gli autori d'oltralpe e i suoi connazionali.

Senza derive demonologiche, a lungo sospese tra magia e stregoneria, la scoperta di 'energie e forze', come le elettromagnetiche e le gravitazionali, le invenzioni e le loro applicazioni pragmatiche procuravano uno straordinario impatto scientifico, fisico, ma anche emotivo e psicologico, e richiedevano al pari un diverso paradigma culturale e filosofico, per poter comprendere una più articolata e varia umanità, ricca di orizzonti di speranza, al tramonto dei Lumi.

<sup>97</sup> Il nuovo indirizzo politico della curia pontificia traeva esempio dalla conciliazione avvenuta nel medesimo periodo in Inghilterra: cfr. V. FERRONE, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana...*, 28-29; anche E. BRAMBILLA, *La medicina del Settecento...*, 27.

<sup>98</sup> S. RICCI, *Vita e cultura in Italia nell'età dell'Illuminismo...*, in *Storia della Letteratura Italiana...*, 117-137: 118.

<sup>99</sup> Ivi, 121.

<sup>100</sup> Ivi, 118.

<sup>101</sup> Si vedano G. IACCARINO, *I sogni della storia. G. L. Marugi e l'«Analisi ragionata de' libri nuovi»*, Galatina, Congedo, 2004, 5-15: 6-7; E. FILIERI, *Giovan Leonardo Marugi tra eredità genovesiana...*, 18-19; e anche A.M. RAO, *Fortunato Bartolomeo De Felice e Napoli*, in *Fortunato Bartolomeo De Felice. Un intellettuale cosmopolita nell'Europa dei Lumi*, a cura di S. Ferrari, F. Angeli-Accademia roveretana degli Agiati, Milano 2016, 19-25: 20-21. Cfr. pure V. FERRONE, *Patriottismo e illuminismo scientifico*, in *I profeti dell'illuminismo...*, 174.